

L'ANALISI

Recovery: servono dei criteri oggettivi

Non comprendo le reazioni in Italia alle decisioni del Consiglio Europeo sul Recovery Fund: sia l'applauso con cui è stato accolto in Parlamento il premier Conte dalla maggioranza, sia le inconsistenti critiche del maggior partito di opposizione. Pochi i ragionamenti che si sono letti sulla vicenda. Auspicando che si arrivi in fondo (il che non è scontato, come ha opportunamente spiegato **Tino Oldani** su *ItaliaOggi* di ieri), proviamo a mettere qualche punto fermo.

Per l'Italia ci saranno circa 80 miliardi di sussidi (dal 2021 al 2026) a fronte dei quali verterà contributi al bilancio Ue di circa 55. Il risultato netto è di circa 25 miliardi a fondo perduto, non sono pochi, ma, solo per dare una idea dell'ordine di grandezza, ricordo, ad esempio, che nel 2019 abbiamo pagato oltre 60 miliardi di interessi passivi sul debito pubblico.

La seconda certezza è che con questa decisione l'Italia ha ufficialmente abbandonato il suo posto tra le potenze economiche ed è passata da contributore netto della Ue a prenditore netto. Un avvenimento mortificante che non vedo come possa essere accolto da applausi in

Parlamento.

DI MARCELLO GUALTIERI

Infine, tutta l'erogazione (a fondo perduto e prestiti) avverrà sulla base di programmi di spesa pubblica sottoposti (giustamente) all'approvazione delle istituzioni che mettono a disposizione quei soldi (giudizio ben più pesante delle condizionalità del Mes sanitario). Per stilare la lista degli interventi è in arrivo l'ennesima task force, che sarà inutile come le altre visto che sia l'Ocse sia la Ue da almeno dieci anni presentano periodicamente i report sull'Italia dove sono indicate nel dettaglio le riforme da fare, mai fatte, anche se sulle stesse si registra persino una larga convergenza. Il punto: l'obiettivo dei prossimi mesi (anche degli economisti) non deve essere quello di stilare l'elenco delle cose da fare - già note - ma piuttosto quello di elaborare criteri oggettivi e condivisi di valutazione della qualità della spesa pubblica in modo da non essere succubi né dei censori stranieri (tipo Olanda) né dei populismi nostrani che, proclamando di aver sconfitto la povertà degli italiani, hanno invece completato l'opera di rendere povero l'intero Stato.

Contro i censori Ue e i populismi nostrani

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

Recovery: we need objective criteria

I don't understand Italian reactions to the decisions of the European Council on the Recovery Fund: both the applause Prime Minister Conte received in the Parliament by the majority and the inconsistent criticism by the opposition. I read a few analyses about the matter. I hope we are getting there (we don't have to take it for granted, as **Tino Oldani** correctly explained on *ItaliaOggi* yesterday). Let's try to draw some points.

There will be about 80 billion subsidies for Italy (from 2021 to 2026), and we have to pay about 55 to the EU budget. The net result is about 25 billion non-repayable. It's not a small amount but, to give you an idea of the size, in 2019, we paid over 60 billion interest on public debt.

Second. Through this decision, Italy has officially abandoned its place among the economic powers. Our country isn't a net contributor to the EU anymore but became a net borrower. I don't see how the Parliament can welcome

applauding the mortifying event.

Finally, all the disbursement (grants and loans) will arrive according to public spending programs submitted (correctly) to the approval of the institutions that make money available (the review is much heavier than the conditions of the Esm health care). Yet another task force is coming to draw up the list of interventions, useless like the others. For at least ten years, the Oecd and the Eu have periodically created reports on Italy, showing the reforms in detail: never addressed, even if there is a broad convergence.

Against Eu censors and local populism

The point. In the next few months, the goal (also of economists) shouldn't be a to-do list - we already know it - but to elaborate objective and shared criteria for evaluating public spending quality. We shouldn't die under foreign censors (such as the Netherlands) or local populism, which, claiming to defeat Italian poverty, have achieved to make the entire State poor.

© Riproduzione riservata
traduzione di Carlo Ghirri

IL PUNTO

Ci mancava solo il bonus su giochi a rotelle con licenza di uccidere

DI SERGIO LUCIANO

Meno male che, come diceva **Coco Chanel**, «la moda è fatta per andare fuori moda»: ci resta la speranza che anche i monopattini la piantino, si dissolvano come la nebbia al sole primaverile e ci lascino in pace. Perché, diciamo: le mode sono tutte una fenomenale e pericolosa stupidaggine. Che l'Italia, essendo la patria, si merita tutte. Per la legge del contrappasso.

Noi siamo il Paese che prescrive la distanza di un metro dalla «rima buccale», giusto? Ecco, bene. Siamo o non siamo lo strano paese dove il sindaco di una metropoli come Milano prescrive il limite dei 15 chilometri all'ora per i veicoli ordinari in un bel po' di strade? Sì, lo siamo. E allora ci meritiamo gli sciami di monopattinisti a calpestarci i piedi, sbucarsi le ginocchia e ogni tanto spiacciarsi contro un ostacolo più duro di loro. Dirà più d'uno: «Ma sei un conservatore!», anatomia definitiva all'epoca dei conformismi benpensanti che livellano tutte le

idee come neanche avrebbe fatto **Totò**... E pazienza, forse sì, lo sarò.

Ma in realtà in sé i poveri monopattinisti sono innocenti. Certo, viaggiano a motore sui marciapiedi, e anche sui piedi. Ma non ammazzano. Qualche

La follia dei monopattini sui marciapiedi

volta semmai ammazzano chi li guida senza saperli guidare. Ma non per questo dobbiamo trattarli come un'arma di distruzione di massa. E allora, perché occuparcene?

Perché sono l'apoteosi, l'epitome, la metafora somma della stupidità. Come sport sono fantastici, come gioco infantile pure, qualche giovanotto molto atletico li usa da sempre per i suoi movimenti ma confondere un innocuo monopattino con un mezzo di locomozione tradizionale è da pazzi.

Avete mai fatto caso che per i vialoni di New York cir-

colano pochissime moto e zero biciclette? Ecco, non è un caso. Non sono strade per veicoli fragili o per pedoni indifesi. Cerchiamo di capirlo: non lo sono neanche le strade di Milano e Roma! Le metropoli non ammettono eccezioni.

Che meraviglia dunque se gli incidenti che hanno coinvolto i monopattinisti sono stati numerosi e sono passati sotto silenzio? Quella del monopattino sembra una moda colorata, inclusiva e innocua. Invece esclude anziani e persone deboli e disturba anche i più sani.

È chiedere troppo l'auspicare che in una delle periodiche rivisitazioni del codice della strada (che carsicamente vivacizzano le nostre gite fuori porta con delle multe per infrazioni inaudite) si proibisse del tutto la circolazione dei monopattini per le strade delle città? Sì è chiedere troppo, se si pensa che c'è un governo che dopo tre mesi deve ancora liquidare la gente comune cassintegrata e però vuol passare alla storia per i bonus su giochi a rotelle con licenza di uccidere.

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Tutti addosso a Conte nella sua maggioranza

DI MARCO BERTONCINI

Non si può dire che il trionfo d'immagine conseguito da **Giuseppe Conte** si traduca in successi della maggioranza. Già si avverte la realtà: diversamente dai sogni propagati con una certa disinvoltura, non un centesimo dei 200 e passa miliardi di fonte europea è oggi disponibile. Si ragiona sulla quota di prestiti (come se il debito pubblico nostrano fosse inconsistente, anche senza questo ulteriore fardello) e di fondi perduti. Si discetta altresì delle iniziative che, con o senza obblighi formali, dovranno essere assunte, non poche delle quali traducibili in rinnovato carico tributario.

Soprattutto, si litiga, perché ciascuno, partito o ministro, vede già la fetta o fettona di finanziamenti sui quali vorrebbe presto mettere le mani. Naturalmente il nemico numero uno, di tutti, partendo dal partito stesso che gli ha procacciato l'incarico, è il

presidente del Consiglio. **Luigi Di Maio** l'invita a iscriversi al M5s, ma ne gradirebbe la scomparsa dall'intera vita politica, posto che l'arretramento subito dopo la caduta del Conte primo e la perdita della guida del movimento conosce sempre nuove e detestate tappe. In prospettiva, non vede altro rimedio che non sia la riconquista del grillismo, ogni giorno più frantumato.

Altrettanto Nicola Zingaretti non vede di buon occhio qualsiasi ampliamento del potere e della stessa immagine di Conte. Quanto a **Matteo Renzi**, ormai la sua condotta politica è ispirata a un susseguirsi di polemiche interne alla maggioranza, tanto più rancorose quanto più i voti virtuali in circolazione lo confinano a tre punti percentuali. Roberto Gualtieri ha un preciso obiettivo: ricostruire il potere che fu del superministro **Giulio Tremonti** e che si sente sottrarre da Palazzo Chigi.

© Riproduzione riservata